ALLA MEMORIA
VENERANDISSIMA E SOAVE
DEL

Mons. Gaetano Conte di Montereale-Mantica

OMAGGIO
DI RICONOSCENZA E DI AFFETTO
D'UN GRUPPO D'AMMIRATORI
DI DISCEPOLI E DI BENEFICATI
NEL
V° ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

11 luglio 1912 – 11 luglio 1917

PORTOGRUARO
TIPOGRAFIA SOCIALE
1917

ALLA MEMORIA
VENERATISSIMA E SOAVE
DI

Mons. Gaetano Conte di Montereale-Mantica

OMAGGIO

DI RICONOSCENZA E DI AFFETTO
— D'UN GRUPPO D'AMMIRATORI
DI DISCEPOLI E DI BENEFICATI —
NEL
V.° ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

11 luglio 1912 - 11 luglio 1917

PORTOGRUARO
TIPOGRAFIA SOCIALE
1917

PREFAZIONE

" Defunctus adhuc loquitur ".

Una pubblicazione in memoria di Mons. Gaetano Conte di Montereale? Troppo tardi, si dirà. Ed è forse vero. Ma è anche vero che non sempre ciò che si desidera, anche ardentemente, si può fare, nè sempre a tempo, e quindi vale il detto: " meglio tardi che mai ".

Del resto, non è mai troppo tardi ricordare pubblicamente chi con immutata continuità vive nel cuore di tanti figli spirituali, di tanti beneficati, di tanti amici e ammiratori. L'amore al padre dev'essere eterno, e se non si è potuto prima convenientemente manifestarlo, è doveroso farlo ora, nel V anniversario della sua santa morte. Come continuano a dar frutti di vita l'opere sue, così deve continuare la gratitudine e la riconoscenza di coloro che da Lui furono beneficati spiritualmente, moralmente e materialmente; e ciò forse, in modo particolare, vale per me, che tanto ebbi da lui e che non piccola parte tenni nel paterno suo cuore.

A tal fine feci vive istanze presso l'amico Natale Turco *perchè volesse mettersi all'opera graditissima di soavemente ricordarlo; e a lui mi rivolsi perchè egli*

fu particolarmente caro al compianto Monsignore, e perchè altresì seppe convenevolmente approfittare della sapiente sua direzione spirituale. Son certo che i miei buoni amici godranno di tale scelta.

Il lavoro del carissimo Turco *è riuscito un vero trattatello d'affettuosa spiritualità che può esser letto, e con frutto, anche da chi non conobbe il commemorato. Non intese egli di scrivere la vita di Monsignore, che non sarebbe stato lavoro per noi, ma bensì di illustrare la veneranda figura dell'amato Padre e di farlo rivivere in mezzo ai suoi prediletti. E ci è riuscito.*

Ah, bisognerebbe essere vissuti per tanti anni al fianco di questo santo prete, bisognerebbe averlo studiato nelle stupende rivelazioni dell'intimità per poter dire qual anima grande fosse Mons. di Montereale! Io che per venti anni gli fui vicino e vissi nel suo cuore, posso dire, senza esagerazione, che le virtù sacerdotali brillarono in Lui in sommo grado, e in modo particolare quelle che Egli tanto raccomandava ai suoi penitenti, laici, chierici, e preti: la purità e il disinteresse, frutto spontaneo della sua carità.

Mons. Gaetano ebbe gioie e onori, ma gustò anche il fiele e l'aceto e provò le desolazioni dell'amarezza. Di quali spine acutissime fu trafitto quel cuore, fatto solo per amare! A quali umiliazioni si assogettò tante e tante volte! Pochi lo sanno, ma lo sapremo tutti nel gran giorno delle rivelazioni. Dal Crocifisso Egli però apprese il nulla delle umane cose, e questa divina sapienza lo sorresse sempre e confortò.

Un senatore, che non era certo un bigotto, lo chiamò: esempio di virtù immacolata. *Un pio prelato, molto riservato nel dare giudizi, mi diceva giorni fa:*

Tutti sanno che Monsignore era un santo. *E questa espansiva eppur semplice santità trapariva dolcemente dal suo volto e da tutti i suoi atti. Io che gli fui compagno in lunghi viaggi in Istria e in Dalmazia, sentii più volte delle persone che con Lui avevano parlato dirmi ammirate:* che santo!

Qualcuno forse mi dirà che il sentimento di amore e di gratitudine mi fa velo. A questi rispondo ciò che bellamente dice l'autore dello scritto che segue: Voi non avete conosciuto Mons. di Montereale!

Se queste sieno esagerazioni, lo dicano i degni confratelli di Pordenone, lo dicano i miei amici, lo dicano quelli che più frequentemente lo avvicinarono!

Comunque, e qual possa essere l'esito della presente pubblicazione, io godo e godrò sempre d'aver deposto quest'umile fiore sulla venerata tomba di Colui che per tanti anni mi fu Padre, Maestro, Benefattore insigne; e Lui, ch'è in Cielo, di quaggiù io prego di volerlo gradire come piccolo tributo di riconoscenza immortale!

Bagnarola, 11 Luglio 1917.

Sac. Umberto Gaspardo

LA FIGURA SPIRITALE

DI

MONSIGNOR GAETANO CONTE DI MONTEREALE - MANTICA

Rievocazioni d'un discepolo e figliuol suo in Cristo.

> « O faccie di santi, dolci e forti labbra abituate a parlar di Dio e baciar la Croce del Figliuol Suo; benamati sguardi che un fratello discernete nella più povera delle creature; capelli divenuti bianchi nella meditazione dell'eternitá; colori sacri dell'anima che risplendete nella vecchiezza e morte: beato chi vi ha veduto! più beato ancora chi vi ha compreso, e dall'esser vostro trasfigurato ha ricevuto lezioni di sapienza e d'immortalità! ».
>
> P. LACORDAIRE, *Conférences de Notre-Dame*, conf. 48.a.

Fu caro e dolce pensiero quello dell'amico Don Gaspardo, di ricordare modestamente in affettuosa, spirituale accolta d'ammiratori, di beneficati e di discepoli, la figura indimenticapilmente soave di Mons. Gaetano di Montereale-Mantica, nel V anniversario della sua morte, in questa mesta ricorrenza del primo lustro dacchè la sua " cara immagine paterna „ non è più tra noi, e, pietosamente affidato il suo corpo alla terra, l'anima sua è volata a quel premio e a quel

Dio, verso cui furon fissi come a mèta suprema, settanta e più anni d'esemplarissima vita.

Offrendomi l'incarico principale d'una tale commemorazione, il buon sacerdote e carissimo amico trovò in me una certa qual ritrosia e una certa perplessità nell'accettarlo, sia perchè mi trovo oppresso da molto lavoro, sia perchè avrei desiderato che penna più abile e più autorevole della mia compisse questo simpaticissimo ufficio. Ma l'amico è stato inesorabile e, più che altro vedendo in me chi ebbe l'insigne beneficio d'essere amato discepolo e per oltre quindici anni assiduo penitente del compianto Monsignore, ha *voluto* che l'incarico fosse da me disimpegnato. Ed eccomi dunque a farlo, nel miglior modo possibile, per quanto è in me.

È cosa provvida e cara fermarci di quando in quando, in mezzo al turbinar degli eventi, a considerare sulla scorta di qualche vissuto esempio, qual dovrebbe essere la figura dell'*uomo*, nel vero e pieno senso della parola, di colui che essendo veramente l'immagine e la somiglianza di Dio, riflette la luce di Lui, e rappresenta il *tipo* verso cui l'umanità dovrebbe volgere i suoi sguardi e i suoi pensieri, dirigere i suoi sforzi e le sue brame.

Noi, invero, non conosciamo opera più utile di questa, e la considerazione di essa dovrebbe formare — ci sembra — uno dei grandi *Memento* della vita.

Giacchè l'*Uomo*, anche dopo la fatal sua caduta, non cessa d'esser grande; e se la caduta fu immensa e profonda, essa però a mille doppi fu vinta dalla Riparazione, e noi, per Gesù Cristo, siam ridivenuti figli di Dio e di Gesù medesimo fratelli, nella stupenda

economia d'una Redenzione in cui dovevano essere riaffermati i diritti di Dio, e l'indigenza nostra vinta dalla potenza dell'Eterno.

L'anima umana è pur sempre la cosa più splendida che si possa considerare quaggiù: la sorgente delle nostre capacità, la forza che ci permette di vivere qui in terra la vita del tempo, e utilizzando questa sulla via dei divini precetti, di sperare quella della eternità, che tutto deve consumare e coronare.

E come son grandi e belle tali sue capacità! Infatti, " nel bel mezzo dell'anima, sta la prudenza, quasi provvidenza della vita morale, centro regolatore de movimento di tutte le virtù verso il loro fine. Alla sua azione moderatrice e reggitrice fa concorrere tutti i suoi elementi: la memoria, l'intelligenza, la ragione, la docilità, la previdenza, la circospezione, la vigilanza; nell'orbita sua gravitano le virtù, da cui emanano i buoni consigli, le savie e alte determinazioni. Lì presso, c'è un altro sole: la giustizia, sempre pronta a compiere tutti i doveri e a rispettare tutti i diritti; e, nell'orbita della giustizia, la religione col suo corteggio di preghiere e di atti santi, il sacrificio, il rispetto, l'obbedienza, la gratitudine, la sincerità, l'affabilità, la libertà. Dopo la giustizia, ecco la fortezza che rintuzza gl'impeti e previene le cadute della natura; la fortezza, madre degli atti eroici e dei sacrifici sublimi; la fortezza, sole della magnanimità, della magnificenza, della pazienza, della perseveranza. Finalmente, sulle ultime frontiere della natura umana, dove, la carne blandisce, per così dire, lo spirito, ecco la temperanza, moderatrice delle cupidigie e dei piaceri; la temperanza, base del pudore e dell'onestà; la temperanza, circondata da virtù

austere e amabili: l'astinenza, la sobrietà, la castità, la continenza, la clemenza, la mansuetudine e la modestia.

Ecco, o Signori, l'anima di colui che vuole il bene in tutto e sempre. Conoscete voi alcunchè di più bello? Oh, come gli astri del firmamento mi sembran pallidi in confronto delle costellazioni sfolgoreggianti che rischiarano l'anima del giusto!

Io ho bisogno di spingere lo sguardo di là dei mondi, per trovarvi alcunchè di somigliante! „ (1).

Tuttavia, nel considerare la grandezza dell'uomo nella nobile e santa anima del giusto, si possono e si debbono distinguere due grandi ordini di realtà, che sarebbe dannosissimo confondere: l'ordine della *natura* e quello della *grazia*. Son due campi immensi che hanno non pochi punti di contatto; il secondo è quasi infinitamente superiore al primo, del quale però non contraria ma feconda anzi i lati buoni, l'energie dirittamente gagliarde, gli slanci generosi e le capacità veramente *umane:* uniti e associati (non però confusi, badisi!) uno all'altro, essi ci dànno l'uomo intero, l'uomo col piede sulla terra e i pensieri e i desideri nel Cielo.

Nel lavoretto che abbiamo intrapreso, cerchiamo pure noi di tener conto di questi due differenti aspetti della vita; e dovendo considerare l'anima del nostro commemorato, alla luce di questi due ordini di realtà, considereremo prima in lui: L'*Uomo e il Cittadino* e poi *Il Sacerdote e il Direttore di coscienza*, che a quei due ordini, in lui abbastanza adeguatamente corrispondono.

(1) Così il P. Monsabrè commentando S. Tommaso (I-II, q. 47 e seg.), in *Esposizione del Dogma Cattolico*, conf. XVII.

CAPO I

L'Uomo e il Cittadino.

« Ogni anima, venendo sulla terra, seco porta un ordine particolare di Dio da attuare, e come una specie di divino programma da compiere. È ciò che costituisce la sua vocazione; e il corpo di cui essa prende possesso venendo quaggiù, non le è dato che come strumento proprio a dar esecuzione al piano divino ».

PERREYVE, *Pensée choisies.*

Le qualità e doti d'un uomo, pur germinanti sull'unico, comun fondo dell'anima sua, si possono, alla lor volta, dividere in due categorie: le qualità della *mente* e le doti del *cuore*. I filosofi hanno, secondo le varie tendenze un bel catalogare a parte le facoltà dell'anima, separandole, per così dire dal tutto vivente che insieme le alimenta e collega; oppure un bel confondere ogni cosa, pensando che, alla fin fine, è sul fondo comune dell'anima stessa che tutte spuntano le sue capacità: la realtà passa sopra e si ride di distinzioni arbitrarie e di confusioni sconsiderate; essa proclama che tra quei due ordini di capacità non c'è nè assoluta separazione, nè piena fusione e tanto meno confusione; che tra l'ordine primo e il secondo ordine

comprovinciale Em.o Cardinale Asquini, avrebbero voluto che seguisse la carriera diplomatica pontificia, ma egli rifiutò, e trent'anni passati all'ombra tranquilla e nascosta dell'amatissima sua chiesetta del Cristo, son sufficienti a fornir decisiva prova del nostro asserto. E altrettanto era umile quant'ingenuo e semplice: era la viva immagine di coloro che nell'innocente ingenuità assomigliano proprio ai pargoli, e a cui il Salvatore ha promesso il regno dei Cieli (1). Egli

cui vita e il cui storico svolgimento furono in tutto il Medio Evo maggiormente legati a quelli della nostra città. Cfr. Candiani, *Ricordi cronistorici di Pordenone.* Alla famiglia dei Mantica apparteneveva pure quel Francesco, che, nato a Pordenone nel 1534 e morto a Roma il 25 Gennaio 1614, fu sì celebre al tempo suo. Dopo aver insegnato per più anni giurisprudenza a Padova, divenne auditore di Rota e nel 1596 Cardinale di Santa Romana Chiesa. (Il Candiani, *op. cit.*, pag. 85, in un riassunto cronologico della storia di Pordenone tratto da documenti dell'epoca, scrive appunto sotto l'anno 1596 che a Pordenone si fanno " grandi allegrezze per la notizia che venne creato Cardinale l'ill.mo Francesco Mantica, auditore di Rota, pordenonese d'origine "). Ci restano di lui: *De conjecturis ultimarum voluntatum* (Francoforte, 1580; Venezia, 1587; Colonia, 1630; Ginevra, 1645, 1696 e 1734, in fol.); *Vaticanae lucubrationes de tacitis et ambiguis conventionibus* (Roma, 1609 e 1610, in fol.; Colonia, 1615; Ginevra 1642, 1681 e 1692, 2 vol. in fol.; *Decisiones romanae,* (Roma, 1618 e Lione, 1619, in 4.o).

---

(1) Tale sua semplicità si rifletteva nel suo tratto con ogni genere di persone, che, malgrado ogni possibile sproporzione e differenza, tutte considerava suoi amici. La riservata burbanza egli non la conobbe mai.

Nei primi giorni del 1912, e cioè pochi mesi avanti la sua morte, gli chiesi di volermi regalare una sua fotografia, in cui mano affettuosa e gentile l'aveva ritratto in quel suo aspetto co-

poteva ben ripetere con San Paolo: *Gloria nostra haec est, quod in hoc mundo conversati sumus in simplicitate cordis et sinceritate Dei.*

Che dire poi della sua *carità,* cioé del suo amore che sgorgava come torrente dal cuor suo e si spandeva su tutti? Oh, se tutti i miei concittadini potessero parlare e unire insieme le loro voci di affetto teneramenta grato e di riconoscenza imperitura, qual coro gagliardo ne sortirebbe a cantare sopratutto le meraviglie della sua carità! Oh! se tanti giovani cresciuti come me sotto le paterne cure di Lui e all'ombra del suo Santuario, potessero qui parlare e dire! Specialmente nei riguardi loro, Monsignore sembrava aver fatta sua, con pratica perseverante dell' intera sua vita, quella soavissima divisa d'un gran cristiano di questo secolo: " Non un saluto senza un sorriso, non un favore chiesto che ottenga una ripulsa, non un incontro da cui un'anima parta meno soddisfatta!„

Per lungo volger di anni, dico meglio: per tutta la vita, egli sembrava aver loro consacrato le primizie del suo cuore e dell'anima sua; e riservati loro i tesori d'una educazione che, pur senza ch'egli ne avesse forse esatta contezza, riuniva tutti i tesori della carità cristiana a tutte le risorse della moderna pedagogia.

Egli era, di fatto, ammiratore fervido e praticato-

stantemente sereno e sorridente che gli era così caratteristico. Io ebbi subito quanto desideravo -- perché il cuor suo era sempre aperto e non conosceva titubanze o risposte negative ; ma quanto non dovetti faticare perchè nella dedica con la quale me l'accompagnò e che conservo preziosa, scrivesse almeno: " al carissimo *figlio,* ecc. „ e non " al carissimo *amico,* ecc. „ com' egli voleva a tutti i costi.

re fecondo di quel sistema *preventivo* nell'educazione che doveva distinguere con sì splendide caratteristiche il sistema educativo di Don Bosco, e giustificarne — almeno in parte — il grandioso successo. Il sistema *preventivo*, a differenza di quello *repressivo*, tende a far sì che gli educatori " sorveglino sempre in maniera che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio del Direttore e degli assistenti che, come padri amorosi, parlino, servano di guida in ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano; che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema s'appoggia tutto sulla ragione, la religione e l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi castighi leggieri.

Il sistema *repressivo* potrà impedire disordini, ma difficilmente farà migliori gli animi.

Il sistema *preventivo* tratta l'allievo in modo che l'educatore potrà parlargli sempre col linguaggio del cuore, e in tempo dell'educazione e dopo di essa. Con siffatto sistema l'educatore guadagnandosi il cuore del suo discepolo potrà esercitare su di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo e altresì correggerlo, anche allora che questo si troverà negl'impieghi, negli uffici e negli affari del mondo " (1).

Ma che potrò io dire in poche pagine delle doti anche solo umane del cuore di Monsignor di Monreale? Anche potendolo fare senza restrizioni di spazio o di tempo, ci vorrebbe un poeta per celebrare

(1) Cfr. Ven. G. Bosco, *Il sistema preventivo nell'educazione della Gioventù*.

coi voli d' una lirica stupenda le qualità di quel cuore, e un Santo per degnamente magnificare la carità e l' amore di quell' uomo di Dio!

In Mons. di Montereale si trovavano nel più bel modo accoppiate e nella più feconda e attiva maniera congiunte, le migliori qualità dell' anima d' un uomo e ciò spiega ormai — senza contare quel che diremo più innanzi — la venerazione immensa che lo circondava e il profumo di santità che accompagnava la sua figura e la sua persona, magnificamente austere e tenerissimamente soavi!

Vorremmo dire che tale era l' uomo; ma — ancor una volta — che cosa abbiamo potuto qui dire di lui?

E se tale era *l'uomo*, quale sarà stato il *cittadino?* Veramente non ci dovrebbe essere differenza sensibile e tanto meno opposizione tra questi due ordini di cose, e un uomo esemplare dev' essere anche un esemplare cittadino.

Sennonchè, per sciagura d' eventi, ignoranza e tristizia di uomini, sembra a taluni che, specialmente in patria nostra, pur essendo uomo dabbene, si possa non essere buon cittadino e buon patriota. E' un' illusione e un inganno; che però qui noi non ci fermeremo a dimostrare. Osserveremo solo che son le virtù dell'uomo che formano il cittadino, e che " se il governo d' un paese può trovarsi in contraddizione con la Chiesa, il governo stesso non è la nazione e molto meno la patria. Chi tra noi credette mai esser la patria nel capo o nel cuore degli uomini che la governano? La nostra patria è il suolo che ci ha visti nascere, il sangue e la casa de' nostri padri, l' amor

de' nostri parenti, le memorie della nostra infanzia, le nostre tradizioni, le nostre leggi, i nostri costumi, le nostre libertà, la nostra storia e la nostra fede. Essa è tutto ciò che crediamo e tutto ciò che amiamo, sotto la guardia di coloro che insieme a noi nacquero nel medesimo punto del tempo e dello spazio, della terra e del cielo. Il governo non è per noi che un mezzo di conservare tutti questi beni nel loro ordine e nella loro sicurezza; e se, invece d'adempiere questa missione, esso la tradisce o la disonora, noi conturbati ed afflitti ci rifugiamo nel sentimento della patria per cercarvi soccorso, speranza e consolazione „ (1).

Uomo di convinzioni inflessibili com'egli era, a Mons. di Montereale non mancò il gran dolore di veder in certe epoche solenni della sua vita, la religione oppressa e combattuta in sua patria, nelle persone de' suoi ministri e particolarmente dell'Augusto suo Capo. Egli se ne rattristò profondamente, ma non pensò mai che per questo gli fosse concesso di venir meno a' suoi doveri di buon cittadino e di buon italiano: anzi, tutt'altro! egli amò la patria malgrado tutto, e — praticando come sapeva lui una delle più grandi e più provvide dottrine del Cristianesimo — pensò che a un tale triste stato di cose bisognava rispondere non con anticristiani e ingenerosi dispetti, e meno ancora colla trasgressione dei doveri del cittadino verso la patria sua, ma bensì col beneficarla ancor più di prima, lavorando alla verace sua grandezza

(1) Padre Lacordaire, *Lettere a un giovane sulla vita cristia* ... 3.a - Cfr. il nostro *Thesaurus animae*, p. 171-172.

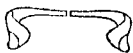
nell'ordine e nella giustizia, e coll' onorarla veramente con una condotta qual fu sempre la sua, degna dell'uomo e del cittadino, del cristiano e del patriota (1), della creatura e del suo Creatore.

Onore a Lui, fecondo e provvido ammaestramento a noi!

---

(1) « Per amare la patria con vero alto sentimento — scrive Silvio Pellico al Capo IX dei suoi *Doveri degli uomini* — dobbiamo cominciare col darle in noi medesimi tali cittadini, di cui non abbia ad arrossire, di cui abbia anzi ad onorarsi ».

Il buon patriota « non si confonde (perció) mai nè con l'adulatore dei potenti, nè coll' odiatore maligno d'ogni autorità: esser servile ed essere irriverente sono pari eccesso.

Egli non invoca nè suscita dissensioni civili; egli è anzi, con l'esempio e con le parole, moderatore — per quanto puó — degli esagerati, e fautore d'indulgenza e di pace. Non cessa d'essere agnello, se non quando la patria in pericolo ha bisogno d'esser difesa. Allora diventa leone: combatte, e vince o muore ».

CAPO II

Il Sacerdote e Direttore di coscienza.

« L'amor di Gesù, luce vera e salute del mondo, e l'amore dei figli di Dio, specialmente dei poveri, degli ammalati di corpo e di animo, degli abbandonati, dei peccatori: questi due amori occupano tutt' intera l'anima del vero sacerdote.

Allorchè l'anima stessa da queste due passioni è infiammata, Gesù volentieri di essa si serve pel compimento delle opere sue tra gli uomini, e si compiace allora di dar vita a un gran cuore sacerdotale, umile, dimentico di sè, disposto a sacrificarsi per la salute del mondo, *usque ad mortem!* ».

(PERREYVE, *Pensées choisies*).

Il mondo della *natura* (intendo della *vera* natura) e il mondo della *grazia* non sono opposti tra loro; anzi, tutt' altro!: la grazia non contraria veramente, ma accresce invece, sviluppa e fa giganteggiare le rette capacità della natura. In teologia, quest'è una delle dottrine più simpatiche e più feconde, più consona all'idea che dobbiamo farci di Dio, più adeguata alla vera conoscenza di noi medesimi e più conforme alla nozione ch'è conveniente avere riguardo

alle conseguenze del peccato de' nostri progenitori, cioè del peccato originale (1).

Perciò in una *natura* come quella che di volo abbiamo considerato, dobbiamo aspettarci non che la *grazia* ne dissecchi la linfa e inaridisca le capacità, ma le faccia crescere invece, le sviluppi, le faccia rifiorire in una vegetazione prima non veduta e quasi nemmeno sospettata. E' così che avviene sempre, quando la libera volontà dell'uomo non faccia ostacolo alla grazia stessa; ed è così che, alla sfuggita, vedremo infatti avvenire della grande anima che ab-

(1) E' noto a tutti che, di solito, quando si parla di natura *viziata*, di natura *corrotta*, di natura vôlta al *male*, ci si riferisce sempre al péccato d'origine, di cui tale stato vien considerato come la necessaria conseguenza. Orbene, nel campo della teologia cattolica è prevalente invece l'opinione che il peccato originale, considerato nelle sue conseguenze sia null'altro all'infuori della privazione della grazia prímitiva largita alla natura umana nella persona d'Adamo; e la conseguente cessazione dei privilegi d'integrità emananti dalla grazia che penetrava la natura, la quale ritorna perciò allo stato di *pura natura*, senza una vera e propria corruzione degli elementi di questa. Tale è la dottrina di S. Tommaso, o, quanto meno, la dottrina derivata dai principii di S. Tommaso, interpretati dai maggiori teologi delle grandi scuole: tomista, scotista e scuola dei Gesuiti; e precisamente dal Card. Gaetano, Domenico Soto, Gonet; Duns Scoto; Bellarmino, Suarez, ecc. E' immensa l'importanza d'una tale concezione la quale toglie di mezzo ostacoli non piccoli e sparge luce abbondante su questa capitale questione; importanza non soltanto teoretica, ma anche pratica, riverberantisi in effetti grandissimi sulla vita spirituale. Per una bella trattazione di essa si può consultare la XXVII Conferenza dell'*Esposizione del Domma Cattolico* del Monsabré; e per un suo svolgimento ampio, in relazione con le questioni connesse, si veda Bainvel, *Nature et Surnaturel*, Parigi, Beauchesne, 4.a ediz. 1911.

biamo preso ad ammirare, quando oltrepassando il mondo della natura, posiamo franchi il nostro piede in quello della grazia.

Abbiamo detto che le doti di mente del nostro Monsignore, pur non essendo forse straordinarie, specialmente perchè non pienamente utilizzabili in conseguenza sopratutto della labile e deficiente memoria, che appunto gl' impediva di ritrar da esse tutto ciò che potevan dare, erano nondimeno ottime e che si manifestavano particolarmente in una certa acutezza non tanto comune nel discernere ciò che vi fosse di buono oppure di cattivo o di pericoloso nelle dottrine che con calore venivano discusse ai giorni suoi. La grazia non ha certo qui in lui distrutta la natura; e quando si fosse trattato non già di dottrine indifferenti alla fede e alla morale, ma di dottrine riguardanti invece questioni religiose, egli così schivo — per spontanea, pudica inclinazion naturale, rafforzata da lungo studio e lunga pratica del dominio di sè — dalle polemiche acri e irose, s' accalorava, e accrescendosi in lui in modo singolare tale sua capacitá di discernimento, si credeva in dovere di dir schietta e tutta e senz' ombra quella che pareva a lui essere la verità, ancorchè questo non si potesse fare senza urtar talvolta spiacevoli suscettibilità.

L' intangibilità della fede prima di tutto per lui; e quando, nelle questioni riguardanti l' ortodossia del patrimonio della fede nostra, gli pareva che scientemente o no ci si facesse a comprometterla, egli da amorevole agnello e placida colomba com' era, si faceva leone e lottava irresistibilmente.

A proposito dell'accennata sua capacità di discer-

verso le maggiori prove e i maggiori rovesci. " La fiducia in Dio — dice quel gran scrittore ascetico ch'è il Padre Faber (1) — è tutt'altro che comune (benchè sembrerebbe così naturale che dovesse esser comune, *N. T.*), e una fiducia adeguata è rarissima ». Eppure " essa è l'unica nostra perfezione, e appartiene perciò anche all'ordine della più sublime santità. Studiamoci — egli continua — di ritener questo e di persuadercene: è una di quelle cose comunissime che son di massima importanza, e che pur devono essere continuamente ripetute. „ Considerando poi le cause della deficiente nostra fiducia in Dio, e osservando, p. es., il modo di pregare del comune dei cristiani, l'illustre Oratoriano prosegue: " Una preghiera veramente informata di fede non è affatto cosa comune e solita. Quest'è probabilmente la ragione per cui tanta quantità di preci non pare corrisposta.

Molti contentansi di nutrire una speranza vaga e indeterminata, la quale non può mai prendere il Cielo d'assalto, come fa la fiducia „.

In questo slancio di preghiera, in questo ardor costante di fiducia, il nostro Monsignore era veramente grande, e tal fiducia stupenda era l'anima della sua pietà così tenera, così viva, così profondamente sentita. La santità non è cosa esclusiva, non è la perfezione di un'unica virtù, ma se qualche virtù particolare può primeggiare nella vita del Santo, l'essenza della Santità, o quanto meno la sua condizione *sine*

(1) In *Conferenze spirituali.* Si consulti in esse tutto il suo capitolo: *La fiducia è l'unico culto,* che è un vero capolavoro di sapienza sì teorica che pratica.

qua non è l'armonia di *tutte* le virtù. D'altra parte, il Santo è un eroe della perfezione, il quale le virtù tutte porta a un grado eccelso di lor sviluppo; sì che la personalità del Santo è la più complessa che si possa immaginare, e non c'è forse maggior pericolo nel campo dell'agiografia cristiana, di quello di doverla trattar di sfuggita, di presentarla come di volo, perchè è probabile che ne possa scapitare. Quante volte s'è presentata assillante davanti a noi l'idea di questo pericolo, nel corso di queste modeste pagine!

Noi abbiamo accennato alla *pietà* di Mons. di Montereale, ma coloro che tale eccelsa virtù e tal dono stupendo hanno in lui conosciuto, sapranno che non è assolutamente possibile parlar convenientemente di essa nel corso di poche righe, ma un lungo studio si richiederebbe invece anche per quest'unico lato della magnifica e complessa sua personalità.

Prima però di proceder oltre, e richiamandoci all'idea della sua fiducia in Dio e della perfetta sua conformità ai voleri di Lui, ricorderemo come, allorchè già povero per aver profuso il suo ricco patrimonio in opere di carità e di bene, una sera (pochi anni prima della sua morte) mentre Egli nella sua modesta cameretta dormiva il sonno di colui ch'è tranquillo dinanzi a Dio, alcuni malandrini intradottisi non si sa come nella sua Canonica, a pochi passi dalla sua camera e dal suo letto, rovistassero e gettassero sossopra ogni cosa nel suo studiolo, portando via quel po' di denaro che poterono trovare e guastando, rovinando e fors'anco trafugando documenti e carte d'importanza che la carità e la fiducia dei fedeli avevano affidati alla sua custodia.

Quando, nel domani, egli vide il triste e poco edificante spettacolo delle loro gesta, se ne accorò profondamente; ma non già pel danno da lui subìto nè pel pericolo che l'aveva minacciato, ma unicamente per coloro che avevan fatto ricorso alla sua custodia, e che sarebbero rimasti danneggiati. " In quanto a me, egli diceva, (e mi pare di vedere ancora quel modesto suo gesto di rassegnata fiducia) non temo; la Provvidenza ha permesso che mi si prendesse tutto, ed essa ora certamente penserà a mantenermi „. E la Provvidenza, com'ebbi occasione d'accertarmi abbastanza presto, infatti ci pensava!

Abbiamo detto qualche cosa della sua fede, qualche cosa della sua speranza, che dovremo dir ora della sua carità? La carità, ossia l'amor di Dio e del prossimo, è veramente il centro della vita del cristiano. La fede precede la carità in ordine di tempo, ma però si deve dire, ci sembra, che la carità precede la fede in ordine di eccellenza; e ognun sa qual posto assolutamente eminente San Paolo riservi alla carità nella coscienza del cristiano (1). È un posto eminentissimo, un posto assolutamente preponderante aveva la carità nell'animo di Mons. di Montereale. Parlando dell'*uomo*, abbiamo detto che le doti del cuore in modo singolare in lui prevalevano: era l'espressione della sua *natura*, piegata alle esigenze della sua coscienza, della natura sapientemente regolata e ordinatamente utilizzata e rinvigorita. Ora che parliamo del *sacerdote*, le nostre deduzioni salgono di grado, e accennando alla

---

(1) Cfr., p. e., I. *ai Corinti*, XIII, 1-2. Cfr. inoltre, e tra altro, S. Giovanni, IV, 7-8.

sua carità, dobbiamo dire ch'era in lui l'espressione più palese e più eccelsa della *grazia* che perfeziona la natura e che, pur sotto il semplice aspetto dei contrassegni psicologici e morali umanamente constatabili, la eleva a un'altezza a cui invano pretenderebbe di giungere la pura e semplice natura.

Del suo amor di Dio ci sarebbe molto da dire; ma già qualche cosa abbiamo detto parlando della sua pietà ch'era il delicatissimo profumo di tutta la sua vita. D'altra parte, noi non potremmo parlare del grande, soave, sublime amor di Dio che s'impadronisce di un'anima, la riempie di sè, la trasforma tutta in luce e calore come fa l'astro del giorno con la terrane atmosfera, senza entrare nei lati intimi e profondi di questa anima, senza scrutarne le pieghe più riposte, senza misurare con sommo rispetto e quasi con trepidazione i battiti del cuor suo intenerito e infiammato a un tempo, che all'amore risponde con l'amore; senza ritirarci dal rumor degli uomini e delle cose, nella quiete sublime dei silenzi stupendi ove tutto tace e parla soltanto l' amore! E' cosa che non possiamo ripromettercì di compier qui in poche righe, e il lettore benevolo vorrà comprenderci e compatirci.

Osserveremo però soltanto come quest' amor di Dio che produceva in lui un così caldo, così fattivo amor del prossimo, del quale diremo presto qualche cosa, penetrava altresì e informava tutta la sua pietà, tutta la sua *spiritualità*, a cui faceva assumere un aspetto dolcissimo, e quel ch'è più un merito e un'efficacia incomparabile.

Lontano dai pericoli e dalle pecche d'un lassismo eccessivamente concedente, lo spirito suo non aveva

però mai conosciuto, all' altro estremo, l' altrettanto pericoloso e condannabile rigorismo giansenista. La perfezione ch' egli voleva non era una perfezione forzata, sproporzionata, e perciò fittizia e semplicemente formale; ma una perfezione piana, pienamente adatta alle indoli e alle capacità dei singoli; una perfezione che con le sue bellezze, con le sue armonie, con la sua piena praticabilità, brillasse fulgida alla mente, infiammasse il cuore e l' essere tutto traesse in uno slancio altrettanto calmo quanto sublime verso la sua realizzazione. Il concetto ch'egli aveva della preghiera, le idee che nutriva sulla confessione e sulla comunione, i criteri che praticava e faceva praticare riverberavano tutti la preoccupazione fondamentale della sua spiritualità, secondo cui la perfezione non è affare di muscoli e di nervi, di sforzi sproporzionati, di contristamenti, di privazioni e di dolori inconsideratamente ricercati e quasi amati per se medesimi; no, per lui la perfezione era una cosa sola: *amore!*, amore che dalle creature, quieto a un tempo e infiammato, s' eleva al Creatore, e dal Creatore sulle creature ridiscende in altrettanto amore, in luce e in benedizione. Non è a dire quanto una tale spiritualità sia altamente cristiana e supremamente feconda: basti osservare ch' essa e fu in ogni tempo la spiritualità dei Santi! (1).

(1) " È cosa consolante — e forse, tutto considerato, non può meravigliare – che gli scritti spirituali dei Santi siano molto più condiscendenti verso la nostra bassa condizione e fiacchezza di cuore, che non gli scritti degli uomini pii non santi Molto spesso un povero spirito timido, benchè ricco di desideri e di buoni propositi, è stancato e crudelmente respinto dal sistema duro, ari-

Da questa spiritualità egli derivava quel suo così caratteristico e così profondamente cristiano e assennato compatimento delle miserie e debolezze umane, che, mentre da un lato detesta con ogni forza la colpa e non fa la minima concessione alla medesima, dall'altro, ben sapendo quanto grande sia la fragilità e la pochezza della povera creatura umana, sente, più ancora forse che il dovere, il *bisogno* di compatire e di perdonare.

Era questa in lui una delle forme più care e più delicate del suo amor del prossimo.

E poichè ora di questo dobbiam parlare, e dopo aver richiamato alla mente del lett re un fatto a cui

do, teoretico di qualche libro spirituale! Quanto tali libri son pieni di sublimità! ; sono così elevati che un Angelo stesso, leggendoli, stenterebbe a conservar lena! Ci pongono sempre innanzi un quasi impossibile distacco dalle creature, una continua intensità e distensione di mente, una completa morte d'ogni attività naturale, e ci dicono che senza di ciò non siamo sulla retta via: non ci avvertono che non siamo ancora alla sommità della montagna, ma ci dicono, nientemeno, che non siamo sulla buona strada. Inoltre, essi ci spingono quasi alla disperazione, mostrandoci da ogni lato inganni e lacci quasi inevitabili, a segno che noi abbandoniamo totalmente l'impresa della perfezione, come uno stato in cui Dio ci adesca puramente per coglierci con nostro svantaggio.

Quanto diversi sono gli scritti dei Santi! Anche S. Giovanni della Croce, il " dottor dell'annichilimento " come fu chiamato, quanto è dolce, incoraggiante, affabile, promettente e graduale nel suo insegnamento ai più bassi tra noi! Del mio S. Filippo soleva dirsi ridendo, al suo tempo, che conduceva la gente in Cielo in carrozza a tiro quattro ". (Faber, *Tutto per Gesù*, sezione IV.a, *Scrittori spirituali*). Il Padre Faber, oltre agli esempi dei Santi citati, ne espone poi nel medesimo capitolo altri molto analoghi di S. Ignazio di Loyola, di S. Francesco di Sales, di Santa Teresa, di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di Santa Geltrude, ecc.

però mai conosciuto, all' altro estremo, l' altrettanto pericoloso e condannabile rigorismo giansenista. La perfezione ch' egli voleva non era una perfezione forzata, sproporzionata, e perciò fittizia e semplicemente formale; ma una perfezione piana, pienamente adatta alle indoli e alle capacità dei singoli; una perfezione che con le sue bellezze, con le sue armonie, con la sua piena praticabilità, brillasse fulgida alla mente, infiammasse il cuore e l' essere tutto traesse in uno slancio altrettanto calmo quanto sublime verso la sua realizzazione. Il concetto ch'egli aveva della preghiera, le idee che nutriva sulla confessione e sulla comunione, i criteri che praticava e faceva praticare riverberavano tutti la preoccupazione fondamentale della sua spiritualità, secondo cui la perfezione non è affare di muscoi e di nervi, di sforzi sproporzionati, di contristamenti, di privazioni e di dolori inconsideratamente ricercati e quasi amati per se medesimi; no, per lui la perfezione era una cosa sola: *amore!*, amore che dalle creature, quieto a un tempo e infiammato, s' eleva al Creatore, e dal Creatore sulle creature ridiscende in altrettanto amore, in luce e in benedizione. Non è a dire quanto una tale spiritualità sia altamente cristiana e supremamente feconda: basti osservare ch' essa e fu in ogni tempo la spiritualità dei Santi! (1).

(1) " È cosa consolante — e forse, tutto considerato, non può meravigliare — che gli scritti spirituali dei Santi siano molto più condiscendenti verso la nostra bassa condizione e fiacchezza di cuore, che non gli scritti degli uomini pii non santi Molto spesso un povero spirito timido, benchè ricco di desideri e di buoni propositi, è stancato e crudelmente respinto dal sistema duro, ari-

Da questa spiritualità egli derivava quel suo così caratteristico e così profondamente cristiano e assennato compatimento delle miserie e debolezze umane, che, mentre da un lato detesta con ogni forza la colpa e non fa la minima concessione alla medesima, dall'altro, ben sapendo quanto grande sia la fragilità e la pochezza della povera creatura umana, sente, più ancora forse che il dovere, il *bisogno* di compatire e di perdonare.

Era questa in lui una delle forme più care e più delicate del suo amor del prossimo.

E poichè ora di questo dobbiam parlare, e dopo aver richiamato alla mente del lett re un fatto a cui

do, teoretico di qualche libro spirituale! Quanto tali libri son pieni di sublimità! ; sono così elevati che un Angelo stesso, leggendoli, stenterebbe a conservar lena! Ci pongono sempre innanzi un quasi impossibile distacco dalle creature, una continua intensità e distensione di mente, una completa morte d'ogni attività naturale, e ci dicono che senza di ciò non siamo sulla retta via: non ci avvertono che non siamo ancora alla sommità della montagna, ma ci dicono, nientemeno, che non siamo sulla buona strada. Inoltre, essi ci spingono quasi alla disperazione, mostrandoci da ogni lato inganni e lacci quasi inevitabili, a segno che noi abbandoniamo totalmente l'impresa della perfezione, come uno stato in cui Dio ci adesca puramente per coglierci con nostro svantaggio.

Quanto diversi sono gli scritti dei Santi! Anche S. Giovanni della Croce, il " dottor dell'annichilimento " come fu chiamato, quanto è dolce, incoraggiante, affabile, promettente e graduale nel suo insegnamento ai più bassi tra noi! Del mio S. Filippo soleva dirsi ridendo, al suo tempo, che conduceva la gente in Cielo in carrozza a tiro quattro ". (Faber, *Tutto per Gesù*, sezione IV.a, *Scrittori spirituali*). Il Padre Faber, oltre agli esempi dei Santi citati, ne espone poi nel medesimo capitolo altri molto analoghi di S. Ignazio di Loyola, di S. Francesco di Sales, di Santa Teresa, di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di Santa Geltrude, ecc.

già abbiamo accennato, e cioè che Mons. di Montereale, ne' suoi sponsali con la carità, da ricco si fece povero pel prossimo suo, al quale diede, si può dire, non soltanto *quod superest*, ma lo stesso necessario per lui (1), noteremo che il suo amor del prossimo ebbe poi due grandi campi in cui esplicarsi: *l' ospedale* e il *confessionale*, l' ospizio per gli ammalati del corpo, e il mobile modesto dove un poter soprannaturale risana gli ammalati dello spirito e monda la lebbra dell'anima.

Cappellano del Civico Ospedale di Pordenone, pel corso di circa trent'anni la figura augusta di questo sacerdote di Dio passò come una benedizione in quell'asilo di dolore.

Discepolo di quel Gesù che ci ha insegnato ad amare con predilezione i poveri, i reietti del mondo, egli prediligeva infatti i figli del dolore, che ram-

(1) Una di queste forme del suo dare generoso era l' ospitalità simpaticamente cordiale non mai negata ad alcuno in casa sua.

Egli si chiamava Gaetano, e di S. Gaetano, cioè del santo della Provvidenza, egli sembrava essere una certa qual rappresentazione vivente.

Alludendo a quest' ospitalità non mai negata, noi — suoi discepoli e suoi intimi — in gergo confidenziale e quasi famigliare, chiamavamo talvolta la sua canonica col nomignolo, però non certo spregiativo, di Hôtel San Gaetano. Ecco, p. e., ciò che Egli scriveva un giorno a un nostro amico: « Sebbene abbia presentemente in canonica F..., è arrivato anche T..., che si fermerà qui tutto l'autunno. Se le assai ristrette finanze e tristi circostanze in cui mi trovo mi rendono pesante assai il mantenimento di due persone per più mesi, spero che la Divina Provvidenza, per la intercessione del mio Protettore S. Gaetano, vorrà venirmi in aiuto, perchè possa continuare a prestarmi al soccorso di chi ne abbisogna ».

mentandogli la vanità delle terrene cose e la caducità degli anni, e rappresentandogli essi Gesù, il divino sofferente per la salute di tutti, gli parlavano a tresì con muta forse ma irresistibile eloquenza del quanto costi all'uomo il soffrire. E da questo soffrire, dalla Provvidenza chiamato a così alta funzione di sapiente economia quaggiù, egli voleva ritrarre il maggior utile possibile: utile anche per i corpi, se gli era dato, ma più ancor per le anime.

Quanti tesori da lui largiti nel corso di sei lunghi lustri: teneri e infiammati conforti deposti con tutta la delicatezza dell'anima sulle sanguinanti piaghe del prossimo; speranze fatte brillare, consolatrici stupende, nel cielo dello spirito, rannuvolato dalla sofferenza; sentimenti di rassegnazione soave e virile sparsi a piene mani sugl' infelici che han tutto perduto dal lato della terra e che supremamente abbisognano dei compensi del Cielo; chi potrà numerarvi ?, chi saprà valutarvi ? chi contarvi in sonante moneta sulla bilancia della carità ? Gli uomini non lo possono fare e adeguatamente voi vivete solo nella rimuneratrice Provvidenza di Dio!

Siamo all' ultimo punto, cioè all' opera sua modesta ma assolutamente preziosa, prestata pel corso di mezzo secolo, all' ombra tranquilla del *confessionale*. Era questo il campo prediletto per lui, e dove furon spesi con maggior profusione i tesori della sua mente e del suo cuore. I giovani n' ebbero la principal parte, e coloro a cui toccò sì inestimabile beneficio non lo dimenticheranno mai (1).

(1) Mons. di Montereale ebbe sempre una speciale predilezione per i giovani, perchè vedeva in essi coloro che « avevano

Quella sua spiritualità dolce e virile a un tempo, quel suo aspetto sempre sorridente in mezzo alle maggiori prove e ai più acuti dolori, quel tratto sempre amabile e soavemente cortese, gli conquistavano i cuori. Egli era il direttore di coscienza *ideale*; e con lui non si poteva infatti non praticare ciò che il dolcissimo San Francesco di Sales raccomanda nei riguardi del confessore. Egli «dev' essere un angelo per voi — scrive il Santo Vescovo di Ginevra (1) —; e quando l'abbiate trovato, non consideratelo più come un semplice uomo, e non fidatevi in lui nè nel suo sapere umano, ma in Dio che vi parlerá per mezzo suo, mettendo nel suo cuore e sulla sua bocca ciò che si richiede per la vostra felicità; in modo che voi dovete ascoltarlo come un angelo disceso dal Cielo per condurvi con sè.

Trattate con lui a cuor aperto, con tutta sincerità e fedeltà, manifestandogli chiaramente il vostro bene e il vostro male, senza finzione o dissimulazione; e con questo mezzo il vostro bene sarà esaminato e reso più sicuro, e il vostro male corretto e riparato: voi così sarete alleggerita e rafforzata ne' vostri affetti, moderata e regolata nelle vostre consolazioni. Abbiate in lui un' estrema fiducia, mista a santo ri-

tempo di far bene», e coloro a cui era affidata la missione di migliorare gli altri. Forse egli vedeva in loro altresì una certa qual speciale rappresentazione di Dio ch' è l' eterna giovinezza! Ognun sa poi con quanta cura, con quanta perseveranza, con quanto sacrificio economico, egli prendesse a cuore i giovani che manifestassero la vocazione al sacerdozio!

(1) in *Introduzione alla vita devota*, Parte Prima, Capitolo V.

spetto, in maniera però che il rispetto non diminuisca la fiducia, e che la fiducia non impedisca punto il rispetto. Affidatevi a lui col rispetto d'una figlia verso suo padre, rispettatelo colla fiducia d'un figlio verso la madre sua. In una parola, quest'amicizia dev' esser forte e dolce, tutta santa, tutta sacra, tutta divina e tutta spirituale! „. Orbene, se Mons. di Montereale non possedeva le qualità per autorizzare e quasi (in un senso tutto spirituale) per dolcemente *imporre* ai suoi penitenti una tal condotta verso di lui, noi quasi non sapremmo dire invero chi la possedesse, e tal nostro parere noi basiamo su oltre quindici anni di personale esperienza

Ed egli, nella pratica di tale eccelsa funzione del suo ministero, non veniva certo meno alla fiducia e alla devota aspettazione dei suoi penitenti. In tutte le stagioni, in tutte le ore anche più inopportune, in tutte le età della sua vita, anche allora che, vecchio ormai e pieno d'acciacchi che avevano fiaccato la robustissima sua fibra, poteva appena reggersi in piedi, era sempre a prontissima loro disposizione; e il tempo gli bruciava se, per qualche grave impedimento, era talvolta costretto a farli un po' attendere. Oh se le mura tranquille della sua chiesuola, se i modesti assi del suo confessionale, se le pareti del suo studiolo e perfin la sua camera e il suo letto potessero parlare!

Noi non pretenderemo d'espor qui nemmeno i tratti più caratteristici del sublime suo metodo di direzione di coscienza (1); osserveremo solo, e — dopo

(1) Similmente, non pretenderemo che tale suo metodo fosse — e questo per ragioni completamente indipendenti da lui — in

quanto abbiam già detto ciò basterà — che nelle confessioni egli impegnava tutta l'anima, tutte le doti del cuore, tutti i lumi della mente, tutte le capacità dell' essere suo.

Ne sortiva non un abboccamento arido e quasi formale, ma un colloquio intimo, vivente, profondamente sentito, che s' accalorava talvolta e saliva fino quasi alle altezze d' un incontro vivamente e veracemente drammatico dell'anima del penitente con quella del confessore, sotto gli occhi di Dio e ai piedi della croce del Figliuol Suo.

L' anima del penitente ne usciva profondamente scossa e inebbriata; l'amore l' aveva toccata nel suo fondo, e da questo spesso allora s' alzava quell' atto ardente di dolore amoroso, stupendamente bello e ineffabile, di cui con sentitissimi accenti parla il Padre Faber, in un punto delle sue opere (1).

tutto e sempre completo e impeccabile. La vecchia esperienza unita a modernissimi studi ha insegnato, p. es., che con certe categorie di penitenti a fondo più o meno morboso, bisogna impiegare dei metodi e dei mezzi di direzione assolutamente speciali, e ciò noi sappiamo anche per lunga, dolorosa esperienza personale. Egli però non poteva conoscere queste applicazioni recenti della psicopatologia e della medicina pastorale, e quindi non poteva applicarle. Tutto ciò che, nell' incolpevole ignoranza di quelle, di più e di meglio si poteva fare era da lui fatto in maniera assolutamente eccellente. Oh con quanto piacere e quanta gratitudine gli rendiamo questa testimonianza! Intorno alle speciali applicazioni a cui si fa cenno, ci permettiamo raccomandare il nostro lavoro *Trattamento morale dello scrupolo e dell'ossessione morbosa*, in 2 volumi, che l'Editore Marietti di Torino pubblicherà entro il corrente anno.

---

(1) « Esso consiste — così egli — in un incessante sentimento

L' amore delle anime, profondamente sentito e tenerissimamente manifestato, era la ragione della spirituale efficacia di lui, l'aroma della sua vita, il segreto movente di tutte le sue azioni.

E come nulla resiste all' amore, così nulla resisteva all'opera sua!

Una bella iscrizione, stampata sotto una sua effige che lo ritrae, qual fu sempre, soavemente sereno,

d' essere peccatore, senza tuttavia richiamare alla mente nessun peccato definito o particolare. Anzi, al contrario, non solo evita per prudenza le immagini del peccato, ma il pensarvi sarebbe estraneo al suo genio. E' troppo occupato di Dio per poter ancora far più che fermar l'occhio su se medesimo con uno sguardo commosso, paziente e rimproverante. Consiste anche in una preghiera incessante, senza però che dubbio la sfiori, di aver perdono. Se tale dolore fosse discorsivo, potrebbe dire che il perdono fu un atto istantaneo, sia che fosse gratuito o condizionale, e che il continuare a chieder perdono di ciò ch'è già perdonato è un avvicinarsi a Dio con parole d' un senso spiegatamente aperto e definito. Ma pur David parla in questo senso: *Amplius lava me,* lavami ancora, o Signore! egli sospira; e tutta la Chiesa per tutto il mondo adotta il suo Miserere, ed è continuamente in ginocchio, gridando *Amplius lava me.* Oh come l' anima è avida di quell' *Amplius!* I teologi ci dicono che tra i benigni uffici delle fiamme del purgatorio non c' è quello di cancellare, ardendo, le macchie di peccato dalle nostre anime, perchè in verità non ci sono più tali macchie, avendole il Prezioso Sangue cancellate nell' atto di perdonarle. Ma pure ci sono le fiamme. Alcunché di simile son le fiamme di quell' *Amplius* nell' anima. E' cosa che si sente più di quanto si possa spiegare, e che ha da essere coltivata piuttosto che definita! „ (Faber, *Progressi dell' anima nella vita spirituale,* capo 19). Ci sembra di poter aggiungere che è il trionfo dell'amore nel dolore, e la costante, dolce prevalenza del primo che trasforma e fa eccellere il secondo. Qui del resto dobbiam dire ancor noi

Intendami chi po', ch' i' m' intend' io!

della serenità del " giusto che vive di fede „ così dice di lui:

« SACERDOTE DI VIRTÙ PRECLARE
FATTOSI POVERO PEI POVERI
AI MALATI AI MORENTI ERA SOSTEGNO
AMICO E PADRE AI FIGLI DEL DOLORE
AGLI ERRANTI AI CADUTI RIVERBERO DELLA BONTÀ INFINITA
DA TUTTI AMATO BENEDETTO RIMPIANTO » (1).

Difficilmente si sarebbe di lui potuto dir meglio e di più in così poche parole: esse ritraggono in maniera invero magistrale i principali tratti dell'anima di lui, la cui memoria vivrà sempre in benedizione.

Augusto sacerdote di Dio; amico del mio cuore per tutta la vita, per sempre!

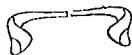
A te che premuroso vegliasti sui miei anni più belli, che l'anima mia apristi agli affluvi di Dio; che m'insegnasti a credere, a sperare, ad amare; che mi infondesti capacità a soffrire e a pazientare, ho quanto io debbo!

Commosso e grato fin nell'intime fibre dell'esser mio, anche a nome di tanti amici io depongo sulla tua tomba che nelle silenti ore del vespero il cuor mio sente sì spesso il bisogno di visitare, il fiore d'una riconoscenza che non morrà, l'omaggio d'una gratitudine e d'un amore che non potranno quietarsi che in Dio, quando con la grazia di Lui e per intercessione tua, ci sarà dato rivederci e stringerci insieme ancor una volta, (dolce pensiero!) per non separarci mai più!

(1) Un'altra iscrizione sotto il suo medaglione di marmo apposto nella sagrestia della Chiesetta del Cristo che vide le meraviglie del suo zelo e della sua carità, dice:

« NOBILE CITTADINO SACERDOTE GIUSTO
NELLA FEDE NELLA CARITÀ INSIGNE
MOLTE ANIME RICONDUSSE A DIO MOLTI DOLORI COMPRESE ».

A proposito d'iscrizioni e di ricordi, ci duole soltanto di rilevare che sulla sua tomba non si sia fatto o scritto — sebbene forse per ragioni speciali — ancora nulla che lo ricordi, sì che il forestiero che entrasse nel nostro Camposanto e la volesse trovare, correrebbe rischio di non vedere appagato il pietoso suo desiderio. Noi confidiamo che la nobile parentela del benemeritissimo Monsignore rimedi a questa spiacevole deficenza, anche perchè, pur morto, egli continui ad ammaestrare e a far del bene, giacchè è sempre vero che

A egregie cose il forte animo accendono
l' urne de' forti.

EPILOGO

E abbiamo finito.

Senonchè qualcuno potrà qui chiederci e dirci: Ma voi non avete parlato che de' suoi meriti, de' suoi pregi; era egli assolutamente senza difetti? Noi, suoi figli in Gesù Cristo e ammiratori suoi entusiastici, non ci sentiamo di rispondere affermativamente; come, del resto, in maniera completa e assoluta non si potrà certo rispondere per nessuno dei mortali; chè " un resto di caducità Dio mai non toglie neppure ai Santi sulla terra " (1). Ma i suoi difetti erano in lui come l'ombra che in miglior guisa fa risaltare i tratti della luce, e che ricordandoci che pur lui era *uomo*, in pari tempo ci mostrano quel che un uomo possa fare pur tra le tristizie del mondo e nelle amarezze di quaggiù.

---

(1) Lacordaire, *Lettera sulla Santa Sede;* cfr. il nostro *Thesaurus animae*, p. 256. " Dio lascia spesso all'anime da lui più manifestamente preferite, alcuni difetti da combattere, per obbligarle a conservarsi nell'umiltà e a mantenersi nella vittoria ", diremo ancor noi col Padre de Ponlevoy.

Mazzetto di pensieri, ricordi ed affetti

insieme riuniti dalla memore riconoscenza d'un gruppo di discepoli, ammiratori e beneficati, per la modesta pubblicazione commemorativa del quinto anniversario *della mòrte di Monsignore.*

Antonini signor Giovanni, *Pordenone*, anche per conto della Signora **Ida nob. Policreti Antonini:**

" La ringrazio (lo scritto è diretto a D. Gaspardo) del felice pensiero di ricordare il caro zio D. Gaetano, che ha lasciato nel cuore di quanti lo conobbero, affetti sentiti e care memorie ".

Barbesin Carlo, *Sergente 8 Reggimento Alpini, Battaglione Val Tagliamento:*

" Conservo nel mio animo cara, grata e incancellabile la memoria della fulgida figura di Mons. Gaetano Conte di Montereale-Mantica, che per pietà, dottrina e amore verso gli uomini, specie verso la gioventù, si è addimostrato il filantropo vero e l'esemplare Sacerdote di Gesù Cristo. Le nobili, cristiane sue virtù ce lo fanno ritenere un Santo! ".

Bertolo Mons. Raimondo, *Arcidiacono di San Vito al Tagliamento:*

" La bontà è quanto assomiglia di più a Dio.

Il Signore è tutto bontà. *Dominus, de suo bonus, de nostro iustus,* dice S. Agostino. È per ciò che la sola bontà disarma gli uomini!

Per la sola dottrina uno sarà *doctior,* ma per la bontà egli è *fidelior.* Ed è la bontà che occorre. Non è tanto di uomini bravi quanto di uomini buoni che la società abbisogna. La fredda scienza, che al momento è scienza germanica, dopo aver fuorviate le menti e assiderati i cuori, ha scatenàto nel mondo ciò che è l'opposto della bontà, la guerra. Non si prova amore vero che per la bontà resa visibile dai tratti del volto. Questo è il frutto naturale della pietà, perchè è la pietà che rende veramente buoni. Per la pietà un'anima è tutta piena di unzione, che penetra, ammorbidisce, consacra tutto. Per essa l'anima si stabilisce in uno stato di benevolenza universale, di santa e tenera affezione per tutte le creature. Diventa l'abbondanza del cuore, che fa parlare e che rende veramente utili ed efficaci le parole. Non ha solamente il secreto di toccare, di convertire, di persuadere: essa ha quello di consolare.

Da un'anima tale, come da fonte ricchissima, escono le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale, le quali sono il candelabro d'oro che, dividendosi in sette rami, illuminava il tempio di Gerusalemme e lo imbalsamava de' più soavi profumi. Come figlie del dono di pietà e sintesi di ogni bontà, queste opere abbracciano tutti

i bisogni dell'umanità. Se fossero adempite, il cielo sarebbe sulla terra.

La pietà è sapienza. Là dove la volgata legge in Giobbe (cap. XXVIII, 28). *Ecce timor Domini, ipsa est sapientia,* S. Agostino coi Settanta legge: *ecce pietas sapientia.*

La pietà s'identifica coll'unzione, che le è compagna inseparabile. È soave, ma ad un tempo forte; tocca l'anima, la prende, l'investe senza scosse e senza rumore. Assomiglia alla silenziosa invasione della luce nell'atmosfera quando il sole spunta sull'orizzonte; alla rugiada che, senza turbare la calma della notte, discende ad ammollire la terra. È cosa ammirabile! Un'azione apparentemente così discreta, così riservata produce effetti sì grandi, penetra così profondamente, trasforma così divinamenle il soggetto sul quale si esercita, che si finisce per convincersi che essa è veramente sovrana e opera di un Autore onnipotente. È un'azione piena di essere e che può solo partire da un'anima piena di Dio.

Un'anima tale è in Dio, quello che è una spugna immersa nel mare, la quale beve dell'acqua di esso quanta ne può bere. Chi l'avvicina e la tocca ne resta bagnato. Quale gioia accostarsi ad un'anima piena di Dio!

Per questa ineffabile pietà l'anima va al centro di tutto, che è appunto Dio e vi risiede come nel suo luogo nativo, nalla sua propria atmosfera. E là vive di intuizioni, non di sillogismi, senza bisogno di libri o di maestri, come il sole che entrando nella stanza rende inutile ogni luce artificiate. È questo l'olio di letizia col quale furono unte le anime privi-

legiate; *propterea unxit te Deus oleo laetitiae prae consortibus tuis* (Salm. 44).

Allora essa viene ad avere con Dio un medesimo spirito ed è una sola cosa con Lui. *Qui adhaeret Deo unus spiritus efficitur* (I Cor. VI, 17). Anzi quanto più con ciò l'anima viene ad avere di Dio, tanto più Dio viene ad avere di quell'anima: *O admirabile commercium!* — e la fa assorgere a quel carattere di cattolicità e di generalità che è proprio delle opere soprannaturali, perchè tutto ciò che è divino non confisca Dio, ma lo popolarizza vieppiù.

Allora fra Dio e lei si arriva a delle tenerezze, a degli scambi, a delle intimità che pei profani sono cose inconcepibili e mai sospettate. Si può dire che questa azione della pietà non è altro che la completa semplificazione dell'anima. Essere santo è ridurre tutto all'unità e ridurvi anche se stesso. È l'*una uni* di S. Teresa; il *Deus meus et omnia* di S. Francesco d'Assisi. La pietà vera e quindi la bontà e la santità, non sono che un *sì* pieno e perfetto, che la creatura dice al Creatore; un *sì* vivente, nel quale essa fa passare tutta se stessa; un *sì* che strappa da tutto ciò che è basso e volgare per consacrarci e farci diventare tante ostie che Iddio consumerà in Cielo.

Chi naviga in Oriente, pei mari della Malesia, accostandosi a quelle isole, sente il profumo delle piante aromatiche preziose che vi crescono. Avvicinando l'indimenticabile Monsignore si sentiva di avvicinare un'anima satura di Dio, si respirava un'aria tutta imbalsamata di bontà e si partiva consolati e migliorati „.

Branchi Mons. Luigi, *Arciprete di Pordennone :*

Caro D. Umberto,

" Del compianto Mons. di Montereale conservo anch'Io la più grata memoria e lo ricordo ogni giorno nelle mie povere preghire, come in modo speciale, lo ricorderò nel prossimo anniversario della sua morte. Ti prego però a volermi dispensare dal concorrere con un mio scritto all'ideato pubblico omaggio di divozione verso l'illustre Estinto, che, nelle condizioni di salute in cui mi trovo, dalla mia povera mente non potrei cavare che pensieri poveri, non certo convenienti all'Uomo che si vuol onorare.

Addio! intanto e credimi col miglior cuore ".

Bidoli D. Leonardo, *Parroco di Visinale di Pordenone :*

" La memoria di Mons. di Montereale è per me particolarmente cara e benedetta. Lo conobbi fin da quando ero in Seminario per uomo di santa vita, tutto zelo di carità sul tipo forse di S. Gaetano Thiene e di S. Filippo Neri; chè pur essendo egli di nobil sangue e di abitudini signorili, rimase sempre umile e semplice come un fanciullo, non isdegnando i più umili servizi di Chiesa e la compagnia di buoni ragazzetti che a sè attirava per avviarli alla pietà e alle lettere.

Per l'intemerata condotta risplendeva nella sua diletta Pordenone, da cui non seppe mai staccarsi e di cui, abbandonato il bellissimo palazzo avito, volle per sè la parte più spregiata e sofferente: l'ospedale! Col suo fare dolce, richiamava ogni anno alla pratica

dei cristiani doveri molti concittadini d'ogni ceto e in mezzo a una società affaristica, mondana e utilitaria, con pazienza unica più che rara aveva formato un nucleo di cattolici risoluti e attivi, senza umano rispetto, promovendo specialmente buone letture e ritrovi geniali.

Aveva un udito pronto e un occhio indagatore per scoprire dov'era da fare un po' di bene, portare un soccorso, un consiglio, una parola. Molti sacerdoti gli affidarono la direzione della coscienza come a prete di salda virtù e di principi inconcussi. Perfino i più arrabbiati nemici della Religione lo avevano in gran rispetto, e lo consideravano un perfetto onest'uomo. Io sono felicissimo d'affermar queste cose in lode di un tal santo Sacerdote! „.

Bressan D. Eusebio, *Curato di Ramuscello (Bagnarola)*.

“ Quando io ero Parroco a Malnisio, ebbi modo d'avvicinarlo più volte; e quanto piaceva la sua conversazione condita sempre di sante massime, come sanno fare gli uomini di Dio! Nell'occasione della consacrazione della Chiesa, egli ebbe, come l'aveva desiderato, gran parte alla solenne Cerimonia, come assistente di Mons. Vescovo consacrante. Oh qual salutare ed edificante memoria d'Uomo di viva fede e di pietà non comune, lasciò egli al popolo quando, nel domani della Consacrazione, eresse in forma canonica la *S. Via Crucis!* Le parole profondamente sentite che pronunziò a ogni quadro, il bacio d'amore al Crocefisso, la sua semplice e raccolta compunzione, l'incedere, tutto

insomma, operavano un lavorio ineffabile nel cuore dei singoli fedeli: le lacrime scendevano spontanee dagli occhi e s'imprimevano proprio nel cuore del buon popolo che divotamente cantava le Divine Piaghe del Signore. Quella qualunque commemorazione e memoria di Mons. Montereale, che da' suoi ammiratori e discepoli si faccia, non potrà pertanto non riuscir feconda di spirituale vantaggio ai confratelli nostri nel Sacerdozio e anche ai semplici fedeli „.

Bomben Giovanni, *Soldato 10 Autoparco, Zona di Guerra:*

“ Negli ultimi anni di sua vita io ebbi la grazia d'essergli sempre vicino, e d'essere da Lui amato come un figlio. Mi volle presso di sè fino all'ultimo momento, momento che mai più dimenticherò per lo strazio che provò il mio cuore nel distacco da quella nobilissima figura..... Con quale rassegnazione, con quale fortezza d'animo sopportava i dolori che da tempo soffriva!

La sua faccia era sempre sorridente, e pur l'ultimo sospiro egli esalò col sorriso sulle labbra. Fu quello un momento straziante! Lo baciai con tenerezza infinita, cercando, con quanta forza era in me, di trattenere le lacrime e i singhiozzi che volevano scoppiare e sembravano soffocarmi. Uscii dalla modesta, amatissima camera e piansi, piansi amaramente!... Da quando la sua bell'anima volò al Cielo, non una sera, anche in mezzo ai pericoli della guerra e della trincea, mi coricai senza rivolgere prima un pensiero a Lui, e recitargli di cuore un *De profundis,* sebbene fossi convinto che più non n'avesse bisogno..... „.

Coromer D. Luigi, *Parroco di Roraigrande:*

" Mons. Gaetano di Montereale era una di quelle figure che non si imprimono soltanto nella mente (che riceve le impressioni e molte ne dimentica), ma restano scolpite nel cuore che conserva gelosamente gli affetti più cari.

Conobbi il venerando Monsignore quando, già Sacerdote, venni a Pordenone otto anni prima della sua morte. Mi vide la prima volta e mi dimostrò subito vivo affetto come se mi avesse conosciuto da molti anni; strinse a lungo la mia mano fra le sue e mi parlò eloquentemente quasi senza proferir parola, con lo sguardo penetrante e dolcissimo di bontà, con l'atteggiamento di paterna confidenza, col cuore aperto, pieno di affetto, con l'anima trasparente; questa era la eloquenza sua che ebbi la fortuna di sperimentare, di gustare nei brevi anni in cui lo avvicinai assai spesso, quasi ogni giorno; quella eloquenza che senza strepito penetra nei cuori, li conforta, li incoraggia, santamente, li innamora.

Sono trascorsi 5 anni dal mestissimo giorno in cui gli amministrai gli ultimi Sacramenti, recitai per Lui le preci estreme, raccolsi, assieme a numerosa corona di altri Sacerdoti, l'ultimo suo respiro, impressi l'ultimo bacio sulla sua gelida fronte; ma oggi ancora nei momenti di maggiore sconforto, ricorro alla sua figura, me la vedo innanzi vivente e provo il sollievo della sua tacita ma forte e dolce eloquenza! ".

Giacomello Don Giovanni, *Arciprete di Spilimbergo:*

" Ho avuto poche volte la felice occasione d'avvicinare Mons. Gaetano di Montereale; nondimeno non potei non ravvisare in Lui un'anima senza finzione, piena d'amor di Dio, sempre contenta; per cui si poteva dir di Lui ciò che l'Ecclesiastico dice dell'uomo giusto: *Timentis Dominum beata est anima ejus* „.

Giordani Dott. D. Annibale, *Direttore della " Concordia „ di Portogruaro:*

" Aveva fatto di se stesso il simbolo del sacrificio, dello zelo, della carità Pastorale.

Ci sentivamo più buoni accanto a Lui; eccitati a divenir più buoni.

Non aveva molte doti esterne; eppure come era eloquente!

Si disse che la scienza non spiega Dio, ma la bontà Lo sente. Possiamo aggiungere che non sempre la scienza a Dio conduce: la superbia può impedirglielo; ma la bonta a Dio trascina. Percio accorrevano in folla all'ospitale sua dimora, al suo fecondo confessionale; ed oggi ancora, riconoscenti, ricordiamo e benediciamo.

Grandis Sac. Prof. G. B., *del Seminario di Portogruaro:*

" Con Mons. Gaetano Conte di Montereale-Mantica è scomparsa una di quelle figure magnanime di uomini, che per altezza di propositi, per virtù d'esempi, per la gloria di cui va coronato il loro spirito, lasciano

perenne la memoria, profonda l'ammirazione, in chi sa apprezzare la loro bontà, il loro amore sentito a Dio, il fine elevato delle loro opere generose! „.

Martin Don Pietro, *Cooperatore di Vigonovo:*

" Egli, il buon Padre dell'anime nostre, nel più alto senso rifletteva la Paternità di Dio. Amoroso, fedel cultore d'ogni anche più tenue bontà dello spirito, egli era un ricostruttore indomabile e insuperato pur sulle tristi rovine della colpa. Le scomposte facoltà dell'anima, con passione d'artista soprannaturale, riplasmava; e la povera umanità con le sue impure infiltrazioni di peccato, mai avrebbe saputo ributtare.

A misura che nelle anime che l'avvicinavano andava forse scemando la spiritualità sotto le sopraffazioni della carne, cresceva in Lui l'affetto puro e si manifestava esuberante: non voleva lasciarsi vincere negli altri dall'amor terreno, e lo superava in una contesa formidabile. Era una lotta a volte dolcemente insinuante, a volte nervosamente silenziosa, ma sempre cristianamente tenace. Non so se più grande fosse in Lui l'amor a un'umanità caduta ma poi rigenerata, o ad altra adornata da immutabile innocenza. Più che asceta, egli era Padre che dal nulla, per così dire, creava; gli erranti dirigeva, i caduti rialzava, redimendoli: simile anche in ciò al Padre Celeste che nulla lascia disperdere, e che nel suo Cristo l'umanità tutta, in anima e corpo, sublimò. Era un francescano che le realtà inanimate non disprezzava; la terra e la morte stessa sapeva raddolcire nel canto dell'amore. Odiava d'odio santo il peccato; le sue cause e le sue potenze irresistibilmente perseguiva, ma le disperse membra

del peccatore ricomponeva nelle tenere effusioni dell'amor cristiano. E in quest'opera non distingueva con troppo studiata minuzia, non importunava con non clemente indelicatezza, non stancava con inopportuno zelo. Per tal modo il peccatore a Lui ritornava con fiducia e speranza, e l'inconsiderato disgregatore delle opere di Dio, nel paterno suo affetto si ricreava, quasi in rinascenza indefinita. Lo si poteva criticare? — Nol so. Uguagliare? — Difficilmente. Molte anime che riposarono in Lui, vivono e sperano: ciò basta perchè frequentemente il suo nome ritorni benedetto alla nostra memoria! „.

Martinuzzi Nicola, *Sergente 22 Regg. Fanteria, Zona di Guerra:*

“ ..... si correva a Lui come a un buon Padre, attratti da una forza prodigiosa, felici d'essergli vicino e di godere di quel suo sorriso che radiosamente, illuminando il candido, sereno suo volto, rispecchiava così bene la grandezza del suo cuore buono, immensamente buono e generoso. Ma, più forse che in tutti, il suo ricordo è vivo in noi giovani; in noi ch'Egli tanto amò e sui quali profuse i tesori dell'anima sua e dell'elette sue virtù. Come potremmo dimenticare i savi insegnamenti, la dolce, incoraggiante parola, gli infiammati incitamenti a perseverare nel bene? — Lo ricorderemo sempre; sempre avremo dinanzi agli occhi nostri il volto suo radioso, il suo sorriso celestiale.

E maggiormente adesso che gran parte di quella schiera giovanile, vivendo in quest'ora suprema nelle file dell'esercito, affronta con pacata serenità, sempre

sorretta da quella Fede di cui Egli fu Maestro invitto, i pericoli e i dolori di questa gran guerra. Voglia Egli sorriderci ancor di lassù, di lassù ravvivare la nostra Fede e la nostra speranza, temprare ai maggiori cimenti lo spirito nostro, e accompagnarci sempre con l'amata sua benedizione..... „.

Pellegrini Cav. Eugenio, *Fiume Veneto:*

" Plaudo alla felice, doverosa idea d'una condegna commemorazione di Mons. Conte di Montereale; e mi tengo onorato d'associarmi a quella qualunque forma che potesse essere creduta la più confacente „.

Porcia (di) **Conte Eugenio**, *Porcia:*

" Non posso che manifestare tutto il mio vivo compiacimento per l'ottima iniziativa in onore di quel Santo uomo, che fu vero esempio di grandi virtù „.

Peverini Orazio, *della Banca Cattolica di Udine:*

" Il defunto Monsignore? Lo ricordo come un raggio di benefica luce che rischiara la mia mente e una vampa di fuoco che infiamma il mio cuore. Verità, virtù, incoraggiamenti, conforti, speranze, affetti caldi e sentiti, mi vennero da Lui abbondanti, limpidi e puri. Per i miei anni giovanili fu tutto il povero Monsignor Gaetano! „.

Sisto (Padre) **Cappuccino**, *del Convento di Udine:*

" Ebbi la fortuna di vederlo e di parlare con Lui soltanto due o tre volte, e brevemente. Ricordo però con vivezza com'io sia rimasto confuso e commosso

notando la benevolenza e l'espansione con cui Egli m'accolse e mi trattenne.

Auguro di gran cuore il miglior successo alla bella iniziativa di commemorarlo „.

Stimamiglio Giovanni, *Soldato Aggregato Batteria 5 f. 2 P., Zona di Guerra:*

" Era il suo sguardo raggio luminoso che risvegliava ogni coscienza assopita; il suo sorriso rugiada benefica che la rinfranca nell'alba nuova; la sua parola dolce squilla che la richiamava sul retto sentiero. Accanto a Lui ogni spirito debole s'integrava; s'accendeva al sacro fuoco della sua Fede, partecipava al soffio soave della sua carità, attraverso gli occhi suoi spaziava nelle fiorite vie della speranza. E nessuno gli resisteva..... „.

Superiora e Suore *del Dormitorio dello Spett. Cotonificio Amman:*

" ..... oh come lo ricordiamo il venerando Monsignore! Fu Lui che, superando non poche difficoltà, ci ottenne il SS. Sacramento per la nostra Chiesetta; fu Lui che, con gran giubilo del suo cuore, benedisse la Cappella, celebrò la prima Messa ed eresse la *Via Crucis*.

Ogni qualvolta lo poteva, non mancava di venire fin qui a visitarci, per conoscere i nostri bisogni, per infondere nei nostri cuori quella fiamma d'amor divino che ardeva nel suo. E quando, ormai vecchio cadente, al braccio dei suoi buoni giovani, si trascinava fin qui! Oh santi momenti che non torneranno più mai..... „.

Superiora dalle Suore dell'Ospedale Civile *di Pordenone:*

" Ben merita il non mai abbastanza compianto Monsignore una, per quanto modesta, pubblicazione che lo faccia rivivere nell'immenso stuolo dei suoi amati, egli che ha tanto lavorato per la santificazione di tutti. Son tempi difficili questi e procellosi, ma il ricordo riconoscente e affettuoso, non muore, e ben volentieri con le mie buone sorelle mi unisco a questo tributo di stima all'Uomo di Dio ".

Toffolon Sac. Rag. Prof. Lorenzo, *del Seminario di Portogruaro:*

" Le anime da Dio particolarmente predilette, si distinguono per l'esercizio di spiccata virtù, che fan dimenticare i piccoli nei dell'umana fralezza. Chi ha avvicinato Mons. di Montereale anche un solo istante, ricordando la squisita nobiltà del suo tratto, l'unzione della sua parola, la moderazione dei suoi giudizi, la profonda umiltà del sentire, la sapiente indulgenza per gli erranti, accompagnata dal più vivo desiderio della loro resipiscenza; chi ricorda il suo culto per la semplicità e la purezza, i suoi fervori all'Altare, il suo zelo per la gloria di Dio, il suo attaccamento alla Chiesa, le risorse inesauribili della sua carità verso i poveri e i sofferenti; chi ricorda, ripeto, tutto questo, deve esclamare: Egli era un uomo di Dio, un'anima grande, *vir totus apostolicus!* ".

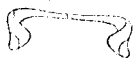
Tonelli Antonio, *Cassiere della Banca Cattolica S. Stefano, Portogruaro:*

" È sopratutto nella cristiana carità che la figura di Mons. Gaetano di Montereale giganteggia. Noi lo conoscemmo quando i bianchi capelli rendevano vieppiù veneranda la sua figura, quando il cuor suo, traboccante d'amor di Dio, non poteva, per così dire, trattenersi dal trasfondere in noi giovani, inesperti e pieni d'umane miserie, il travolgente slancio della sua fede, l'invitta fiamma della sua carità.

Egli ci fu padre, fratello, amico e benefattore: tutto quello che potè dare ci donò, nè altro ci chiese in cambio se non che apprendessimo ad amare Iddio e ad aiutare con ogni mezzo il prossimo nostro. Cara e veneranda figura! Non possiamo pensare all'anima sua bella senza provare in cuor nostro un'indefinibile amarezza, per essere noi ancor tanto lontani dalle sublimi altezze del suo insegnamento e del preclaro suo esempio. Lunga è ancor la nostra via, o Padre: deh tu che puoi sovvieni alla nostra debolezza e sii ancora nostra guida e nostro Maestro! „.

Valerio (Padre) M. di Aviano, *Cappuccino (Ospedale Civile di Venezia):*

" Ebbi la fortuna di conoscere Monsignore fino dai primi anni del mio Sacerdozio e fui parecchie volte suo ospite, invitato da Lui per la Visita ai Terziari e per fare il Ritiro alle Ven.de Suore, e sempre m'accolse con tutta l'espansione d'un buon Padre. La mia venerazione andò sempse crescendo nel vedere la soda e reale virtù dell'uomo Apostolico. Di Lui si può dire

ch'era tutto di Dio e quindi tutto per il prossimo. La sua caratteristica speciale era la carità evangelica. Larghe le sue beneficenze, superiori tante volte alla sua possibilità, nascoste al mondo e palesi a Dio solo: asciugò invero tante lacrime e lenì tanti dolori! Maggiori le sue carità spirituali, colla direzione e il conforto delle anime nell'ardua ma retta via del bene, e con la costante vigilanza di ritirarle da quella facile ma rovinosa del male. Il Clero della nostra Diocesi a Lui pellegrinava, attratto dalla sua santità, e ne ritraeva abbondanti lumi e pratiche direzioni; le sue parole scendevano al cuore come una rugiada celeste. Era lo spirito del Signore che scendeva nelle anime. Egli affabilmente tutti accoglieva, tutti dirigendo con sodo criterio ed evangelica semplicità. Oh quanto bene ha fatto in mezzo a noi: la memoria sua vivrà sempre in benedizione! È per questo che commemorarlo mi sembra cosa opportuna e degna, a comun conforto e ad ammaestramento comune! „.

In aggiunta al mazzetto

di pensieri, affetti e ricordi che nelle pagine antecedenti abbiamo presentato, s'unisce qui, a complemento dal presente fascicolo, qualche attestato di sentito rimpianto tra quelli indirizzati a D. Umberto Gaspardo, in occasione della santa morte di Mons. Gaetano.

TRIESTE — " Il Dottor Manzutto ringrazia Don Umberto per la memoria inviata, riguardante l'angelico Don Gaetano ".

DUBLINO (Irlanda) — " Povero Monsignore! Ne aveva superete tante ch'io m'era avvezzato a pensare che non dovesse morire mai... Io son più che certo ch'Egli sta già in Cielo e prega per noi tutti, per me specialmente, affine ch'io mi prepari a imitarlo in quella vita sacerdotale di cui Egli ci diede esempi così splendidi. Caro D. Umberto, io credo che pochi come noi possano comprendere e sentire l'immensità della perdita... Mandami maggiori particolari sulla morte: gli ultimi momenti dei Santi sono così preziosi! ".

Padre Luigi Ambruzzi, d. C. d. G.
(ora missionario alle Indie)

MANTOVA — “ Don Umberto, non puoi immaginarti il mio cordoglio per la scomparsa di quel vero Uomo di Dio... Io svelava il mio cuore al suo perchè era un padre tutto bontà e carità, dotato della sapienza dei Santi, per trarre alla santità ogni sorta d'animo „.

Padre Giuseppe Sagramora
Missionario d. C. d. G.

VERONA — “ Don Umberto,.. Monsignore fu un'anima santa, ch'io tengo per certo in Paradiso. Non dubito che Pordenone, dopo avergli reso il tributo d'amore e di suffragio che gli conveniva, non dimenticherà più il gran bene che ha ricevuto per tanti e tanti anni da quell'anima benedetta „.

Fra Antonio Boranga
Carmelitano Scalzo

S. PANCRAZIO DI BARBARANO — “ D. Umberto,... mi unisco a te in ispirito, piango e benedico alla cara e venerata memoria del povero Monsignore, che ti fu Padre, Maestro e Guida.

Vorrei esserti vicino per effondere *horretenus* la piena d'ineffabile tristezza di cui anch'io mi sento ricolmo l'animo per l'amarissima, immensa perdita da te e dalla casta sacerdotale subita in questi giorni „.

Padre Fedele Pegoraro
Guardiano dei Francescani

VENEZIA – " D. Umberto,... piango per la morte di quel Sacerdote pio e santo Ecclesiastico che Le fu Padre e amico. Anime così sante ci sorridono dal Cielo, e ci raccomandiamo alla loro intercessione ancor più che invocare suffragi... Vorrei essere l'erede del suo spirito, della sua prudenza, del suo disinteresse, della sua squisita carità. Che ci sia dato d'imitare questi esemplari fulgidissimi ".

D. Giuseppe De Biasio
Parroco di S. Nicola da Tolentino

ZARA – " Don Umberto,... mi condolgo davvero con Lei per la perdita del suo secondo Padre e costante benefattore. Spero che Iddio lo abbia già chiamato ai gaudi del Paradiso; a ogni modo non mancherò di suffragare quell'anima benedetta, tutta zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime ".

✠ Giovanni De Borzatti
Vescovo Ausiliare

S. E. Mons. Borzatti restò ammirato del nostro Monsignore, quando ebbe con lui un lungo colloquio a Zara. Anche il defunto Arcivescovo di quella città ebbe gran benevolenza per Mons. di Montereale; lo volle ospite nel suo palazzo, e mantenne con lui corrispondenza epistolare.

Ebbero pure per lui grande stima il Santo Vescovo di Lesina, Fra Fulgenzio; il defunto Vescovo di Ceneda, Mons. Conte Brandolini-Rota, Mons. Fur-

ruglio Vescovo di Vicenza; il Card. Cavallari, nonchè S. S. Pio X. Tra i viventi si possono ricordare: Monsignor Pelizzo, Vescovo di Padova, che fu più volte suo ospite nella Canonica del Cristo; Mons. Longhin, Vescovo di Treviso, e l'insigne Maestro Monsignor Lorenzo Perosi.

In memoria aeterna erit justus !

(Salmo C. XI, 6).